

OPERAVANO AL SAN MARTINO-IST IN UNA STRUTTURA CHE È STATA DISMESSA

Ricercatori al top europeo risultato: a spasso o fuggiti

Un loro studio ha risolto un caso della sanità inglese

LA STORIA

RAFFAELE MASTROLONARDO

LA PRIMA parte della storia suona bene: un gruppo di ricercatori del San Martino-Ist pubblica un articolo su *The Lancet*, una delle più prestigiose riviste mediche al mondo. La seconda ancora meglio: la ricerca viene ripresa sulle prime pagine dei giornali inglesi perché contribuisce a risolvere una polemica sul servizio sanitario del Regno Unito. E' il finale, purtroppo, che stona. Gli autori dello studio risultano afferenti all'ospedale ma in realtà non lavorano più qui. Nel tempo trascorso tra l'invio dell'articolo e la sua pubblicazione sono approdati ad altri lidi o sono a spasso. La struttura dove svolgevano l'attività, il Coordinamento regionale cure palliative, è stata svuotata nell'ambito della riorganizzazione che ha portato alla creazione del nuovo Ircss che tiene insieme San Martino e l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova. Risultato: nella cittadella ospedaliera si respira imbarazzo. «E' una perdita ma è nell'ordine fisiologico delle cose», abbozza Manlio Ferrarini, direttore scientifico del San Martino-Ist, «la gente fa carriera e si sposta. A Harvard succede uguale». Già. Peccato che qui non siamo nel Massachusetts e per alcuni di questi ricercatori "far carriera" si-

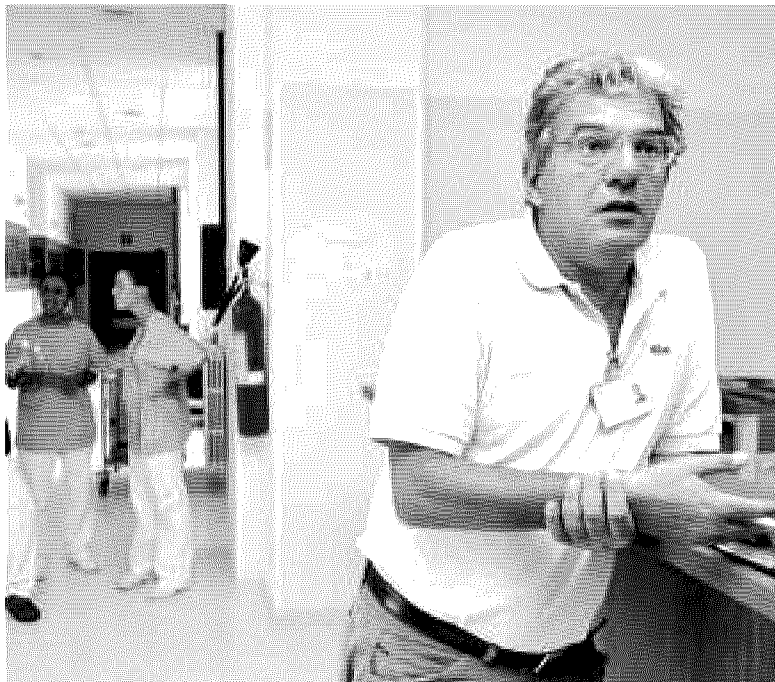
gnifica essere a spasso. Ma andiamo per ordine. Per capire la portata dell'evento bisogna comprendere che cosa è *The Lancet*. Fondata nel 1823, è la seconda rivista medica più importante del globo. Il suo impact factor, la misura dell'autorevolezza scientifica, è 39, secondo solo al *New England Journal of Medicine* (51). Pubblicarci è il sogno di tutti coloro che desiderano contribuire al progresso della medicina ed è un privilegio raro. Tanto più per un gruppo locale. E invece cinque dei primi sei nomi che hanno firmato l'articolo in questione appartengono al San Martino-Ist. A rigore sarebbero sei su sei. Il primo autore, Massimo Costantini, indicato come afferente all'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, lavora lì solo dall'aprile 2013 e lo studio l'ha guidato quando era ancora il responsabile del Coordinamento regionale cure palliative.

Lo studio, insomma, può essere considerato un successo per la ricerca dell'ospedale ligure. Anche perché il suo impatto è andato oltre il mondo scientifico. Intitolato "Liverpool Care Pathway for patients with cancer in hospital: a cluster randomised trial", ha contribuito a dirimere una diatriba interna al servizio sanitario inglese dove alcuni ospedali utilizzano un approccio innovativo nell'assistenza dei pazienti terminali. Il metodo, che prevede l'apertura di una nuova cartella clinica e la rivalutazione delle terapie per il malato, è fi-

nito nell'occhio del ciclone di media e governo. I ricercatori del San Martino-Ist svelano che i dubbi erano fondati. Un'indagine condotta in 16 ospedali italiani non ha mostrato benefici che ci si aspettava. Per quotidiani come *The Times* o il *Daily Telegraph* tanto è bastato per emettere un verdetto negativo sull'iniziativa di Liverpool. E lo stesso ha fatto il servizio sanitario inglese.

A Genova per gli autori di quel lavoro che ha conquistato il top non c'è più posto. Costantini, come detto, sta a Reggio Emilia. Vittoria Romoli e Laura Bono, responsabili del progetto, sono a spasso. Monica Beccaro, già dirigente a tempo determinato della struttura, dopo avere atteso un'offerta che non arrivava, è stata chiamata a guidare l'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa di Bologna. Silvia Di Leo, anche lei ex dirigente a tempo, non ha una sistemazione. Unica ad essere rimasta è Paola Pilastrì, caposala presso l'Hospice Maria Chighine del San Martino-Ist. Cervelli in fuga o fatti fuggire, la morale non cambia: un gruppo in grado di produrre ricerca scientifica d'avanguardia non c'è più. Interpellato sull'argomento, Costantini preferisce non rilasciare dichiarazioni. Dall'istituzione arrivano parole di circostanza («è un lavoro molto importante») che si fermano sull'orlo del pentimento: «Posso anche sentirmi in colpa, ma è difficile in queste situazioni riuscire a metterci una pezza», dice Ferrarini.

© riproduzione riservata



Massimo Costantini all'hospice cure palliative dell'Ist

PAMBIANCHI

